

ELZEVIRO

Dopo l'eclissi, torna Contini l'imprescindibile

ROBERTO CARNERO

Un tempo i saggi di Gianfranco Contini (1912-1990) erano imprescindibili, come materiale di studio, per qualsiasi studente di Lettere. Diciamo almeno fino a una ventina d'anni fa, quando entrò in vigore la famigerata riforma del "3+2", che avrebbe fortemente semplificato (e svilito, purtroppo) i programmi universitari. Con essa abbiamo perso per strada molte cose preziose, tra cui lo studio della critica. Eppure come si fa a capire a fondo San Francesco, i poeti del Duecento, Dante, Petrarca, Pascoli, Gadda o Montale - per fare solo qualche esempio - senza conoscere le cose fondamentali che Contini ha scritto su di loro? Mentre presso Einaudi è ancora in commercio il volume di saggi danteschi *Un'idea di Dante* (forse anche in virtù del recente settecentesimo anniversario, nel 2021, della morte del Sommo Poeta), dallo stesso editore risulta da troppo tempo indisponibile uno dei volumi continiani più importanti, *Varianti e altra linguistica* (raccolta di saggi che vanno dal 1938 al 1968, la cui prima edizione risale al 1970). Ho qui sulla scrivania una copia di questo vero e proprio "libro di culto": lo devo al prestito accordatomi dal professor Franco Malvezzi, uno di quei presidi *d'antan* che prima di essere "dirigenti scolastici" erano studiosi provetti della loro disciplina, nel suo caso le lettere classiche e moderne. Quando qualche tempo fa mi è servito consultare il volume - che da studente universitario squattrinato non avevo comprato, limitandomi a leggerlo in biblioteca (cosa di cui col senno di poi mi sarei pentito...) -, ero certo di andare a colpo sicuro nel chiederlo a lui. È da un po' che avrei dovuto restituirglielo, tanto che il prestito stava rischiando di trasformarsi in una concessione a tempo indeterminato, quando ho appreso della pubblicazione, da parte di **Carocci**, di un nuovo volume di

Contini: *Una corsa all'avventura. Saggi scelti (1932-1989)*, a cura di Uberto Motta, (pagine 588, euro 54,00). Si tratta di un'uscita importantissima, perché rimette finalmente in circolo i contributi più significativi di Contini, alcuni tratti

proprio da *Varianti e altra linguistica*, ma non solo. I saggi, nel

numero di 26, sono disposti in ordine cronologico di pubblicazione: si va da un contributo giovanile, ma già denso e precisissimo, su Ungaretti, pubblicato nel 1932 (quando Contini aveva 20 anni), a un testo su Antonio Pizzuto del 1989, l'anno prima della morte. In mezzo - tra gli altri - gli interventi sul laboratorio letterario di Ariosto, sulle *Rime* di Dante e sul rapporto tra "personaggio" e "poeta" nella *Divina Commedia*, sul plurilinguismo dantesco e sul monolinguisimo petrarchesco, sul linguaggio poetico pascoliano, sull'onomastica manzoniana (cioè sui nomi dei personaggi dei *Promessi sposi*), sull'espressionismo letterario. C'è anche un commosso intervento del 1980 in ricordo di Pier Paolo Pasolini, di cui Contini era stato uno dei primi recensori (nel 1942, all'uscita di *Poesie a Casarsa*, l'esordio poetico pasoliniano) e che aveva seguito lungo tutta la sua carriera di scrittore. Alla scelta dei saggi - ognuno dei quali è preceduto da un cappello introduttivo del curatore - è premessa un'introduzione ampia ed esaustiva, che è una piccola monografia su Contini, nella quale si trova una ricca messe di notizie, non tutte conosciute ai più. Nato a Domodossola da Riccardo, impiegato delle Ferrovie svizzere, e Maria, maestra elementare, figlio unico, Gianfranco Contini manifesta sin da piccolo un'intelligenza non comune. Motta sottolinea l'importanza, nell'apprendistato del futuro studioso, della formazione scolastica presso i collegi rosminiani. Ma soprattutto viene tracciata la parabola intellettuale di Contini (che sarà professore nelle Università di Friburgo e Firenze e infine alla Normale di Pisa), sin dagli esordi fautore di una costante integrazione tra filologia e critica, solidamente radicato nei classici ma curioso dei contemporanei, italianista ma anche francesista, con pagine finissime su Proust e Mallarmé, nel solco della migliore tradizione della filologia romanza, i cui adepti erano sempre versati in più di una lingua e in più di una letteratura. Ecco, di fronte a un'opera come questa, il lettore può dirsi pienamente soddisfatto. E io, ora che me ne sono procurato una copia, posso finalmente considerare l'idea di restituire il maltolto al preside Malvezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una raccolta di scritti compresi tra il 1932 e il 1989 contribuisce a tracciare il profilo biografico e intellettuale del filologo

